

Il caro-casa del disegno Nicolazzi nelle proiezioni del Censis

Equo canone del governo: affitti più alti del 60%

L'inflazione salirebbe dell'1,2% - La denuncia del PCI a Montecitorio in una conferenza-stampa sull'emergenza abitativa - Libertini: subito un decreto per gli sfratti e proroga di un anno per negozi e botteghe artigiane

ROMA — L'inserimento di alcune modifiche al calcolo dell'equo canone nel decreto contro gli sfratti che il governo si appresta a varare, provocherebbe immediatamente aumenti degli affitti, spesso superiori al 60%. L'indicazione è emersa dalle proiezioni effettuate, sulla base di un modello econometrico, dal Censis, di fronte alla commissione Lavori pubblici del Senato. Il monte-affitti (compresi i canoni più bassi delle case popolari del PCP, senza calcolo dell'indizzazione) salirebbe del 12%, mentre il tasso generale dell'inflazione sarebbe dell'1,2%, del tutto incompatibile con le stese previsioni governative.

La conoscenza dei dati del Censis ha provocato la sospensione nel Palazzo Madama della commissione Lavori pubblici (sono state sconvocate anche quelle in calendario) per consentire l'acquisizione di maggiori elementi conoscitivi e per ascoltare il ministro Franco Nicolazzi, autore del disegno di legge. Certamente — ha affermato il presidente della commissione, il socialista Roberto Spano — si dovrà giungere in tempi rapidi alla riforma dell'equo canone, «senza strappi violenti», soprattutto evitando di dar luogo ad aumenti dei canoni generalizzati ed incontrollati, o comunque, di entità eccessiva.

Il disegno di legge Nicolazzi per la cosiddetta riforma dell'equo canone — secondo il PCI — provocherebbe un aumento tale degli affitti da creare una vasta crisi sociale e un'esplosione dell'inflazione. Lo ha sostenuto il responsabile del settore casa della Direzione, sen. Lucio Libertini, nel corso di una conferenza-stampa ieri mattina a Montecitorio (presenti i capigruppo delle commissioni Lavori pubblici della Camera Guido Alborghetti e del Senato Maurizio Loti), per fare il punto sulla vicenda del decreto degli sfratti, lasciato decadere dal governo.

Larghi settori della DC, i liberali e le forze che fanno capo agli interessi fondari e immobiliari all'interno della maggioranza — ha denunciato Libertini — operano perché si arrivi ad una liberalizzazione del mercato degli affitti. E' assai rilevante che quest'offensiva moderata abbia trovato consenso la sospensione per un anno di tutte le disdette per usi abitativi, per gli artigiani e i commercianti, salvo giusta causa; la graduazione di un anno degli sfratti.

Le dichiarazioni dopo incontri coi capi del SISMI e del SISDE

Terrorismo, ora Craxi lancia nuovi allarmi (ma non cita fatti concreti)

ROMA — Con una inattesa sortita il presidente del Consiglio Craxi è tornato ieri sul pericolo, che da qualche tempo va agitando, di una ripresa dell'eversione armata. Craxi ha reso le sue dichiarazioni dopo gli incontri con i capi del SISMI, amm. Martini, e il direttore del SISDE, prefetto Parisi. Dice il presidente del Consiglio: «Recenti episodi confermano i tentativi in atto di ricostituzione e di ripresa attiva del terrorismo. Ma quali episodi? Craxi non lo spiega, ma si è piuttosto a decifrare il calcolo politico che, secondo lui, «sorregge questi tentativi»: esso sarebbe dunque rivolto «verso l'inserimento, a fini di confusione e di esasperazione, in situazioni particolarmente delicate di tensione e di marginalità sociale, oltre che del dissenso verso la politica della sicurezza del Paese e delle sue alleanze internazionali».



Oltre a ciò — prosegue Craxi — «anche l'azione violenta di gruppi estremisti, che si ispirano a posizioni fanatizzate di lotta ideologica, tende a creare un clima favorevole alla ricostitu-

Martelli e quei rivoltosi sanfedisti del PCI

Mercoledì 21 novembre in Italia c'è stato lo sciopero o no? A leggere alcuni giornali («Corriere della Sera» in testa) sembrerebbe di no. Anzi sembra che ci sia stato soltanto il brutto e negativo episodio di contestazione nei confronti di Benvenuto.

per i fischi di Milano. E sin qui nulla di nuovo in fatto di coerenza. Ma Martelli dice che lo «preoccupa ancora di più (dello "scelerato episodio di violenza") il linguaggio che dirigenti autorevoli del PCI e lo stesso segretario Natta sono tornati ad usare verso gli avversari politici...».

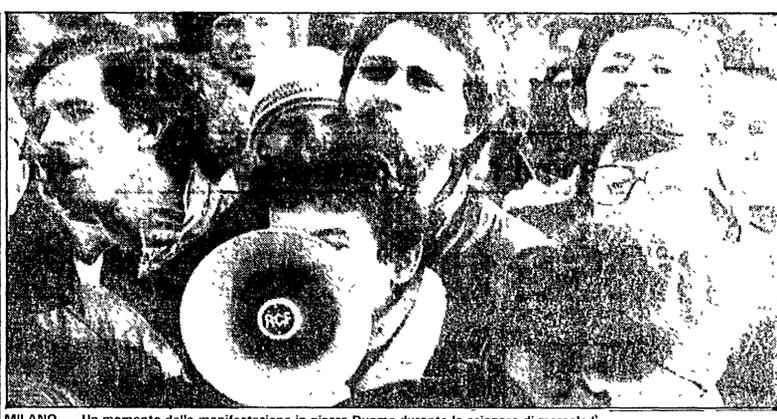
all'esponente dc tutte le turpitudini nazionali, è troppo. E' troppo anche per l'on. Martelli. Ma nella prosa del vicesegretario del PSI c'è dell'altro. Cos'è mai la «rivoltosità» di settori dell'informazione e persino della magistratura? Per la «rivoltosità» dell'informazione pare che vogliono provvedere quei giudici «rivoltosi» della Cassazione i quali hanno formulato l'apposito decalogo. Per i «giudici rivoltosi» chi provvederà? E chi sono questi giudici rivoltosi che seguirebbero la strategia del PCI? Questa è una vera e propria intimidazione nei confronti di magistrati che in questo momento sono impegnati in inchieste difficili. E questa intimidazione viene dal partito del presidente del Consiglio. La cosa è veramente enorme.

Ipocrita polemica sul caso Nicoletti

L'on. Bodrato ha replicato all'articolo del direttore di questo giornale, apparso lunedì scorso, sul drammatico suicidio di Rosario Nicoletti, ed a quello di ieri a firma di Baduel, con argomenti inconsistenti perché privi di riferimenti alle cose che sono state effettivamente scritte. Bodrato dice di volere difendere Nicoletti dalla «strumentalizzazione». Encommiabile proposito. Ma avrebbe dovuto farlo a Palermo, dopo il discorso dell'on. Piccolo.

personale, il quale, come è noto, sta con l'opposizione comunista e non con i partiti di governo. Dopo queste serene riflessioni sulla politica del PCI, il vice segretario del PSI ha voluto affermare «con franchezza» che «considera il PCI politicamente responsabile del tentativo di instaurare nel paese un clima di caccia alle streghe e di rivoltosità esteso da alcuni ceti e gruppi sociali a settori dell'informazione e persino alla magistratura».

è politica di Nicoletti in un quadro ben più complesso e reale della DC sciolta e delle vicende che la attraversano. E l'abbiamo fatto con rispetto e serietà. Ci dispiace che Bodrato non abbia colto ciò che tanti nella stessa DC hanno colto nei nostri scritti. A meno che le note irrose del vicesegretario della DC fossero influenzate dalle interviste e dai servizi apparsi su un altro giornale che però non viene neppure citato. Ci riferiamo a ciò che ieri è stato scritto su Nicoletti in diversi servizi di «Repubblica» e soprattutto in quello che conteneva una feroce monianza di un moine dello scorpione. Se si vuole essere veramente sinceri con l'amico scomparso non si ricorra, quindi, a polemiche ipocrite per evitare di affrontare i nodi reali di fronte ai quali si trova la DC.



MILANO — Un momento della manifestazione in piazza Duomo durante lo sciopero di mercoledì

La contestazione a Benvenuto Le fabbriche di Milano: «Non fermare l'iniziativa»

Ma la UIL minaccia ritorsioni nei consigli Il bisogno di più democrazia nel sindacato

MILANO — Lo sciopero generale a Milano il giorno dopo: si sfogliano le pagine dei quotidiani e la contestazione a Giorgio Benvenuto, la preordinata gazzarra che ha impedito al leader del ragno, di pararsi in piazza da Duomo, prevale su tutto e offusca il significato politico dello sciopero. E' un vecchio vizio di fare informazione. Così per quotidiani «nazionalisti» come il «Corriere della Sera» o «24 Ore», mentre il giornale cattolico «L'Avvenire» butta tutto in politica, cerca gli untori e trova comodamente i mandanti politici della gazzarra nel PCI. Gridare allo scandalo di fronte a tanta sfrontatezza serve a poco. Preferiamo la strada del ragno, ma non quella del fisco.

UIL lombarda, in un comunicato reso noto ieri, ha deciso di bloccare tutte le iniziative generali già decise in sede regionale. Un convegno sul fisco e uno sciopero regionale unitario programmato alla fine del mese sui temi dell'occupazione rischiano così di saltare. E ancora: vengono messi «in mora» i consigli di fabbrica che sono stati identificati come promotori della contestazione a Benvenuto in piazza Duomo. Per ora si fanno i nomi dell'Alfa Romeo, della Breda, Termomeccanica, dei vigili urbani e della Pirelli Bicocca. Nel terzo punto della risoluzione UIL si chiede a CGIL e CISL di stabilire un tavolo di democrazia interna al sindacato quale condizione pregiudiziale nei rapporti con le altre confederazioni.

fronte, come si vede, a decisioni preoccupanti. «Ci siamo espressi con fermezza contro quanto è avvenuto ieri in piazza del Duomo», dice Paolo Lucchesi, segretario generale aggiunto della CGIL Lombardia — perché sono al di fuori di qualsiasi regola di democrazia e del costume dello stesso sindacato. Ci auguriamo che da questi fatti non si faccia discendere il blocco dell'iniziativa delle confederazioni. Raggiungeremo in questo modo l'effetto opposto, quando maggiore consistenza alle posizioni settarie. Apriamo invece un dibattito sul sindacato e sulle sue regole di vita interna nelle aziende più significative, lavoriamo nel merito dei problemi, riprendiamo un rapporto di massa con i lavoratori, ma non mettiamo di nuovo «in mora» il sindacato. E che di questo ci sia un'idea di una riflessione non facile da avviare, ma ancora più difficile e giustificare la scelta opposta e la via dei processi sommersi a questa o quella organizzazione, a questo o quel strada del lavoro in comune con CGIL e CISL? Siamo di

Calabria: sciopero più forte perché più forti sono le ingiustizie

Il significato delle mobilitazioni a Cosenza e a Reggio - Parlano i dirigenti CGIL

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il giorno dopo il grande sciopero generale i dirigenti sindacali calabresi fanno il punto su un'altra giornata di mobilitazione assai alta e compatto. Non era scontato pochi giorni a disposizione per prepararla, tantissimi invece i nodi sempre più aggrovigliati della situazione economica e sociale della regione con l'esplosione ancora una volta delle ansie e delle tensioni dei forestali, dei giovani in cerca di un lavoro, di un complessivo stato di tensione del mondo assai vasto dei 500 mila disoccupati ufficiali. Eppure proprio sul fisco e sul nuovo attacco alla contingenza della Confindustria Calabria ha dato un'ennesima prova di combattività e di tenuta del movimento di massa. Su tutte spiccano le manifestazioni di Cosenza e di Reggio Calabria.

Quel calabrese segnato da quello calabrese segnato da Carmine Garofalo, segretario regionale della CGIL, che ha concluso la manifestazione di Cosenza: «Si notava chiaramente nel sciopero un forte sentimento di ingiustizia, un senso patetico di insopportabilità per il problema delle tasse». E Alvaro — che ricorda le novemila firme raccolte a Reggio nei mesi scorsi proprio sul tema fisco — nota anche come nelle manifestazioni di ieri a Reggio si sia notata, per certi aspetti, anche una sorta di risposta alla serrata dei commercianti.

Ma l'elemento del fisco va collegato non tanto e non solo alla questione dell'ingiustizia del carico fiscale su lavoratori dipendenti e non. In Calabria più che altrove forse il grande tema dell'evasione si lega infatti a quello delle mancate risorse da gettare sul tavolo di una politica economica che affronti finalmente i grandi nodi del lavoro e dello sviluppo. «Se lo Stato — dice Alvaro — ha il deficit che ha e a pagare sono solo i lavoratori dipendenti come può pensare la gente, i nostri disoccupati, che siano credibili — ad esempio — il governo e il padronato quando parlano di una legge speciale per la Ca-

labria e di provvedimenti per i giovani disoccupati? Le risorse dove stanno? Le cifre sono pronte a dimostrare tutto ciò: quando l'evasione dell'IVA e dell'IRPEF tocca la cifra di 70 mila miliardi non è forse questo un passaggio fondamentale — ricordano ancora i dirigenti sindacali calabresi — perché si parli di svolta nella politica economica? «Quali risorse — dice ancora Garofalo — devono essere investite? Qui — ecco il punto — siamo in presenza di una sottrazione in grande stile. Ecco perché la battaglia per la riforma del fisco non è solo battaglia di equità ma volano per cambiare registro anche in Calabria, per spostare risorse sugli investimenti e l'occupazione».

Il significato delle mobilitazioni a Cosenza e a Reggio - Parlano i dirigenti CGIL

naio di delegati ha discusso a lungo del problema, alla Pirelli il consiglio di fabbrica e le tre confederazioni hanno firmato insieme un documento che condanna gli episodi di intolleranza. Il solo modo per affrontare le diversità è la divergenza: è un franco dibattito fra i lavoratori — dice il documento —. Altre strade non esistono se si vuole salvaguardare la democrazia». «Che potessero verificarsi anche manifestazioni di dissenso, ma in modo civile, senza prevaricazioni — dice Antonio Festa, delegato CGIL dell'istituto del consiglio di fabbrica dell'Alfa — era scontato. Ma ciò che è successo non può essere ora strumentalizzato, essere preso a pretesto per non andare avanti». «Dobbiamo lavorare perché in fabbrica non ci siano conseguenze — dice Giannella delegata della UIL — anche se non è ammissibile che non si sia fatto parlare Benvenuto, che altrettanto parlava in quel momento a nome di tutti». Nessuno giustifica biglie e bulloni, che nulla hanno a che fare con il dissenso anche aspro e che sanno più di certe esplosioni qualunque e corporative. «Sono fatti che mettono in difficoltà noi che siamo in fabbrica», dice Pascale, delegato CISL della Pirelli — perché non nel momento in cui stavamo costruendo passo su passo un'unità sul problema concreto. Ma sarebbe un errore altrettanto grosso strumentalizzarli».

«Non facciamo un buon servizio a nessuno — dice Malvezzi, delegato CGIL della Pirelli — se leggiamo tutto questo come un «complotto». Se invece vogliamo superare il malessere che esiste fra i lavoratori andiamo al nocciolo dei problemi. E il nocciolo vero è che se manca il dibattito fra noi, se i lavoratori vengono così a lungo esclusi dalla discussione che investe i loro interessi, il sindacato immaginano solo i «simboli», i Benvenuto da fischiarci ad esempio, e perdiamo di vista i problemi su cui confrontarsi, su cui lavorare e andare avanti».

Bianca Mazzoni

trentamila dovranno passare a 15 mila. Dice Antonio Favala, 31 anni, delegato forestale di Aprigliano: «Ci vogliono dimezzare facendo entrare le ditte private nel gloco degli appalti. La Regione non gestisce tutto la Regione? E poi perché a pagare sono sempre le categorie più deboli come noi braccianti? Su nove milioni scarsi all'anno di reddito lasciamo il 18% all'IRPEF, senza alcuna garanzia di sicurezza del posto di lavoro. Se non è ingiustizia questa...».

Filippo Veltri